

Il presidente americano Bill Clinton  
Doug Mills/Ag



WASHINGTON Un modo per risolvere il problema «dalla sera alla mattina» semplicemente «non esiste». E se davvero si vuole evitare che il prezzo del petrolio s'impenni fino a riaccendere i motori dell'inflazione - e ad incidere davvero nella vita quotidiana degli americani - non v'è che una via da seguire: convincere i paesi dell'Opec ad un significativo aumento della produzione di greggio. Questo ha detto ieri al Paese - usando il suo tradizionale messaggio radiofonico del sabato - il presidente Bill Clinton. Ed in quello che è chiaramente risuonato come un invito alla cal-

ma ed alla ragionevolezza, ha sottolineato come sia necessario evitare «passi frettolosi e rischiosi» quali potremmo pentirci. Quali «passi frettolosi»? Sebbene Clinton non abbia fatto al-

## Petrolio, Clinton avverte l'Opec

### «È necessario un aumento della produzione di greggio»

con diretto accenno al Congresso ed alla sua maggioranza repubblicana, le sue parole fin troppo chiaramente richiamavano la richiesta - fatta insistente nell'ultima settimana - di «liberare» le riserve strategiche per contrastare la corsa verso l'alto dei prezzi petroliferi. Una decisione, quest'ultima, che ha ribadito ieri Clinton - non solo il suo governo non intende prendere ora, ma che neppure intende considerare prima che si sia consumata la riunione dei paesi produttori di petrolio programmata per il prossimo 27 di marzo.

Nel suo messaggio Bill Clinton ha da par suo provveduto ad equilibrare il classico colpo alla botte - l'appello ai paesi dell'Opec e le pressioni sull'Arabia Saudita ed il Kuwait, i più fedeli alleati degli Usa in seno all'organizzazione - con un altrettanto classico colpo al cerchio, apertamente riconoscendo il diritto a «ragionevoli profitti» dei produttori di greggio. Ma soprattutto ha sottolineato la necessità di affrontare il problema con la dovuta lungimiranza. Ovvero: con il prioritario obiettivo di sottrarre i prezzi petroliferi alla nefasta alleanza di crolli ed impennate che ha caratterizzato le ultime stagioni. Tra i

dieci dollari al barile registrati alla fine del 1998 ed i 33 dollari di oggi - ha in definitiva lasciato intendere il presidente - deve pur essere possibile trovare, e trovare per la via del consenso, una «stabile via di mezzo».

È in questo quadro di ostentata prudenza e di salomonica equidistanza che, ieri, Clinton ha annunciato al paese alcuni modesti provvedimenti tesi ad alleviare i problemi delle popolazioni del Nord-Est ed a rimpinguare riserve di benzina che appaiono pericolosamente basse in vista dell'estate. Il tutto accompagnato dall'invito al Congresso ad accelerare l'ok ai provvedimenti fiscali tesi a favorire un più razionale uso delle fonti energetiche.

Nulla di particolarmente spettacolare, come si vede, nel momento in cui i dati economici riportati venerdì dal Labor Department - rivelano un tasso di inflazione che, pur ancora lontanissimo dai livelli di allarme, è il più alto degli ultimi tre anni. Il CPI (Consumer Price Index) è infatti cresciuto del 32,2 per cento negli ultimi 12 mesi. Ed un punto pieno in percentuale di quest'aumento, sottolineano gli esperti, è per l'appunto dovuto alla crescita dei prodotti petroliferi.

M.Cav.

# Iridium, è il primo crack della «New Economy»

## Bruceranno nell'atmosfera i 66 satelliti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Tramonteranno uno dietro l'altro, per incenerirsi al contatto con l'atmosfera. Ci vorranno circa due anni e 50 milioni di dollari per cancellare per sempre le loro orbite. Questa sarà la fine dei 72 satelliti di Iridium (66 in funzione e 6 di riserva) annunciata ieri dal consorzio di Washington capitanato da Motorola (18%). Il telefono satellitare non ha sfondato (55mila abbonati nel mondo dopo circa 14 mesi di commercializzazione), l'impresa annunciata in pompa magna due anni fa (ricordate Soldini nell'oceano?) è finita con debiti per 4 miliardi e mezzo di dollari e una richiesta di fallimento depositata in agosto in tribunale e diventata esecutiva a mezzanotte dell'altro ieri. Così, la disintegrazione dei satelliti - che saranno guidati a distanza verso una fiammata sopra l'oceano visibile anche da terra - diventa il simbolo del primo tonfo nell'era della New Economy.

Già da oggi tutti gli apparecchi avrebbero dovuto spegnersi. Invece c'è stato un dietrofront della compagnia, che dopo aver annunciato il black-out, ha fatto sapere di voler mantenere ancora attivo il servizio per qualche mese, fino a quando alcuni clienti in stato d'emergenza non avranno trovato una valida alternativa. In effetti, nelle prime ore della giornata di ieri si è temuto per le sorti di una spedizione di esploratori al Polo Nord - collegata al resto del mondo solo dal satellitare - e per quelle di un navigatore solitario, il francese Jo Le Guen, nel mezzo dell'oceano Pacifico su una barca

aremi. Poi, l'annuncio rassicurante da Washington.

È bastato questo rinvio a dar fiato alla voce che vorrebbe il fallimento e l'annuncio della distruzione dei satelliti come una «finta» dell'azionista di maggioranza, intenzionato a restare nel business del satellitare senza la «zavorra» dei debiti pregressi, dovuti agli onerosi investimenti iniziali, ed a quelli destinati alla ricerca e allo sviluppo. Secondo le indiscrezioni, Motorola non aspetta altro che vedere il titolo affondare a Wall Street, per «congelare» i debiti in Iridium1 e rilevare invece una Iridium2 che gestirebbe la rete satellitare già esistente.

Troppo presto, oggi, per giudicare la fondatezza della voce. Semmai il rinvio dello stop potrebbe aprire la strada ad un altro percorso. Fino all'ultimo Motorola aveva sperato che si muovesse la Crescent Communication di Gene Curcio per un salvataggio finale. Proprio lui aveva chiesto di mantenere i satelliti «in vita» per altri due mesi, ma Motorola aveva preferito mettere la parola fine. Ieri il cambio di rotta. Che Curcio si sia finalmente deciso a indossare le vesti di «cavaliere bianco»?

Fin qui solo supposizioni. Di certo oggi si sa solo che Craig McCaw, il magnate della telefonia cellulare, nonché principale azionista della Nextel, ha ritirato la sua proposta d'acquisto all'ultimo momento. Il manager aveva messo sul piatto 80 milioni di dollari (circa 150 miliardi di lire), ma poi ha fatto dietrofront. Dopo di lui, il deserto. Forse tutti aspettano il lancio del «nuovo» satellitare targato Globalstar atteso in America per aprile.

Due casi di utilizzo del satellitare a lato un profugo del Kosovo in un campo profughi contatta la famiglia durante la crisi balcanica a lato due francesi che stanno effettuando il giro del mondo in barca



ITALIA

## Mille abbonati in ben 14 mesi

ROMA In Italia il satellitare è riuscito a «conquistare» tra i 1.000 e i 1.500 clienti in 14 mesi di vita. A fornire la cifra è Tim, l'operatore che ha curato la commercializzazione del prodotto in Europa occidentale. La società del mobile è azionista di Iridium Italia con il 35% del capitale. Stessa quota detiene Telespazio ed il 30% è in mano a Telecom Italia. Iridium-Italia ha a sua volta il 3,9% di Iridium Plc, la compagnia internazionale con base a Washington, in cui compaiono molti altri gruppi «nazionali» (come Iridium Giappone o Iridium Brasile) ed altri investitori. La capofila è Motorola con il 18%. Quanto all'annuncio di «fine attività», Tim fa sapere di attendere ulteriori chiarimenti dall'America prima di informare i clienti. Le operazioni di «oscuramento» sono comunque rimandate a data da destinarsi, quindi non c'è fretta. I principali acquirenti di un prodotto tanto costoso sono stati in Italia grandi gruppi con attività all'estero. L'apparecchio costa oggi circa due milioni e mezzo, ma un anno fa si potevano spendere anche sei milioni di lire. Per parlare dal telefono satellitare si spendono in Italia tre dollari al minuto per tutta la giornata, indifferentemente dall'orario di chiamata. Evidente che le condizioni economiche non sono competitive rispetto a un Gsm. E sta proprio qui il motivo del fallimento di Iridium. La società del satellitare si è prefissata un target - come i tranquillizzanti - che poteva tranquillamente utilizzare il cellulare, meno costoso, più leggero e più comodo. Così la penetrazione del satellitare non ha superato il 13% a livello mondiale, mentre quella del cellulare in Italia si attesta al 50% a 10 anni dal suo lancio (primo aprile 1990). Insomma, un «capitombolo» più commerciale che tecnologico quello di Iridium. Tanto che la Globalstar, suo principale competitor, sta puntando tutto su chi lavora nelle zone più sperdute del pianeta, come oceani e deserti.

B. Di G.

IL PUNTO

## Satellitare, gran bel progetto. Sbagliato

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Immaginatevi un maratoneta che raggiunga, dopo oltre 40 chilometri di corsa estenuante, lo stadio dove la sua corsa è destinata a concludersi. Ed immaginatevi che, in quello stesso stadio, trovi un buon numero di velocisti che - allineati freschissimi ai blocchi di partenza - pretendano di misurarsi con lui in una gara sugli ultimi cento metri. Indovinate: chi tra il maratoneta ed i velocisti taglierà per primo la linea del traguardo? Nella ovvietà della risposta giacciono le ragioni che, nelle ultime ore, hanno spinto la Iridium ad annunciare un suicidio dalle modalità metaforiche. Ovvero: chiedere e ottenere da un giudice di New York il permesso d'incenerire nell'atmosfera i 66 satelliti del suo sistema di comunicazione. Quegli stessi satelliti che i maligni avevano ri-

battezzato «flying Edsels». Edsel volanti, con riferimento al modello Ford degli anni '50, che doveva rivoluzionare il mondo dell'auto e si tramutò in un catastrofico insuccesso.

Come il maratoneta della storia, Iridium è partito troppo presto, ha percorso troppo cammino ed è arrivato alla meta troppo tardi, troppo stanco e provato. Nato da una sorta di miracolosa visione del futuro - quella che, come vuole il mito, il suo inventore Raymond Leopold ebbe nel deserto dell'Arizona alla metà degli anni '80 - Iridium ha raggiunto la dirittura finale soltanto dopo oltre dieci anni, quando troppo «velocisti» già scalpitarono lungo nuove linee di partenza. Fuor di metafora: quando l'accelerazione della rivoluzione tecnologica già aveva reso il suo progetto troppo complesso e costoso, troppo ambizioso e, insieme, troppo modesto, troppo poco competitivo sul piano delle economie di scala. Troppo

di tutto, in effetti, come impietosamente dimostrano le cifre del suo fallimento: 4,4 miliardi di dollari di debito, 55 mila abbonati. Partito per cambiare il mondo della comunicazione e per «servire l'universo», Iridium ha raggiunto la meta con il troppo limitate potenzialità di un costoso «servizio di nicchia», ormai incapace di competere con le nuove tecnologie cellulari. E nessuna azienda, aggravata da un simile fardello finanziario avrebbe potuto continuare a vivere servendo un mercato tanto ristretto.

«Iridium - recitava la scorsa estate un editoriale di BusinessWeek - ha in realtà cercato di costruire il sistema di comunicazione del 21esimo secolo usando idee e tecnologie degli anni '80». Ed aggiungeva: «Il progetto della Motorola, in buona misura, è caduto vittima della sua lungimiranza». Un lucido e spietato paradosso. Lucido e spietato come le parole d'un epitaffio.

LAVORO

### Un laureato su due dopo un anno trova occupazione

■ Laureato uguale disoccupato? Non è più vero, almeno stando ai dati elaborati dal progetto AlmaLaurea d'intesa con alcuni atenei italiani e con il contributo del Ministero dell'Università, che ha coinvolto quasi 20.000 laureati. Ad un anno dalla conclusione degli studi universitari - si spiega nel rapporto - quasi 56 laureati su 100 risultano occupati e cercano lavoro. Risultato che in oltre il 64% si è trascinato, ad esempio, laureati di Medicina e Chirurgia e Giurisprudenza, per i quali è pressoché obbligatoria la prosecuzione della formazione. Ed elementi confortanti si ricavano anche dall'analisi della situazione lavorativa a due anni dalla laurea: il tasso di occupazione tra il primo e secondo anno dall'acquisizione del titolo è aumentato del 15%, raggiungendo il 67% degli interpellati, mentre si riduce attorno al 14,4% la quota dei laureati disoccupati che cercano impiego.

CREDITO

### Gli italiani amano poco il Bancomat Solo 8 prelievi l'anno

■ New Economy? Sarà. A quanto pare, gli italiani per le spese quotidiane sono ancorati alle vecchie abitudini, per il prelievo dei soldi, fanno ancora un uso del Bancomat molto limitato. Secondo i dati della Banca Centrale Europea a fine '98, infatti, l'Italia si posiziona in Europa al tredicesimo posto per numero di prelievi agli sportelli automatici, con sole 8,4 operazioni procapite in un anno contro, ad esempio, le 19,9 della media europea e le 48,1 dei primi in classifica, gli irlandesi. Eppure, gli sportelli Bancomat non mancano: a fine '98 ce n'erano 482 ogni milione di abitanti, contro ad esempio, 1.415 della Gran Bretagna e 1.962 della Spagna. Ma se gli italiani usano poco il Bancomat, quando ci vanno lo usano «molto»: in Italia infatti il valore medio per transazione si aggira intorno ai 160 euro (300.000 lire circa), cifra superata solo dalla Grecia (168 euro) e più elevata della media Ue (poco più di 200.000 lire).

SEGUE DALLA PRIMA

## LA RIVOLUZIONE CHE CI STA...

molte imprese italiane, che hanno fatto la loro fortuna nella gestione della logistica di sistemi industriali diffusi sul territorio, sponendosi a loro volta per il mondo, non possono non trarre vantaggio da un sistema che permette di gestire in tempo reale flussi di merci e flussi di informazioni enormi. D'altra parte, proprio l'esistenza di questa rete permette ad una impresa di entrare sul mercato anche con dimensioni limitate, offrendo un servizio specializzato, poiché è proprio l'accesso alla rete che riduce i costi di dimensione, altrimenti necessari per avviare una attività su scala così vasta. Ma qui vi è l'altra parte della storia, apparentemente contraddittoria. Proprio questa enorme entrata di nuove imprese genera le nuove barriere, perché il rischio è di perdersi nella rete che non per caso viene descritta come un mare in cui navigare. Le imprese che oggi si presentano come di maggior successo e a cui i risparmiatori sono disposti ad attribuire la massima fiducia (attribuendo valore ad annunci di attività ancora a venire) sono quelle che controllano i cancelli di entrata alla rete, i cosiddetti portali, attraverso cui passano per trovare un determinato servizio alle imprese o un servizio alle persone. I portali

agiscono allora da catalogo selezionato di accesso, ma anche da garanzia e da intermediario per una vastità di imprese a loro volta produttori di contenuti. L'incrocio fra gestori di mezzi di comunicazione (dal telefono fisso al telefonino, dalla televisione al portale Internet), con i produttori di contenuti (dalla banca alla società di consulenza, dalla musica agli astri) diviene il nuovo modo con cui si sta concentrando la nuova industria, la cui pervasiività rispetto alla nostra vita quotidiana è straordinariamente elevata. La fusione fra Time - Warner e America Online dimostra come il cerchio si possa chiudere nel momento in cui un nuovo soggetto, AOL, riceve dal mercato dei capitali una tale quantità di soldi, che permettono di acquistarsi la più grossa società storica di contenuti, dando così sostanza al mezzo comunicativo. Anche in Europa, ed oggi in Italia, si stanno generando enormi processi di ridefinizione delle alleanze fra imprese di «comunicazione» e di «contenuti». Le prime, entrate in borsa pochi mesi fa ad addirittura solo annunciate, hanno ricevuto dal mercato dei risparmiatori un patrimonio, che permette loro di avviare investimenti giganteschi nei nuovi comparti in crescita, come i telefonini di nuova generazione, ma anche in imprese fornitrici di contenuti, e tutti infatti stanno incrociando le loro attività comunicative ad esempio con banche tradizionali. Certamente il bandolo della matassa è stato la liberalizzazione dei telefoni e la pri-

vattizzazione della Telecom. Lì attorno, nella creazione delle cordate per l'acquisizione delle nuove licenze di telefonia mobile e fissa si stanno concentrando le grandi alleanze fra imprese, banche e società multinazionali. Le 4 licenze per i telefonini Gsm già date, le 5 licenze che verranno date in ottobre per i nuovi telefonini, che permetteranno di usare Internet sul portatile, e le 6-7 licenze di telefonia fissa operanti su base nazionale, sono state occasione infatti per il compattamento di un numero ristretto di alleanze, che incrociando vecchi e nuovi soggetti, ridefiniscono non poco il quadro dell'industria italiana. Un quadro, che a livello europeo, come italiano, si chiuderà con gli incroci fra questi nuovi operatori delle tele e i gestori del sistema televisivo, dando così vita ad una integrazione che avrà peso enorme nella vita dei cittadini. La New Economy presenta quindi due profili, su cui bisogna riflettere. Da una parte, vi è l'enorme spinta alla creazione di impresa e la possibilità di promuovere nuove attività, che effettivamente possono rigenerare anche la vecchia industria. D'altra parte vi è una possente spinta ad una concentrazione industriale nelle fasi cruciali della dinamica produttiva, che non a caso qui è data dagli accessi al sistema comunicativo. Tutto ciò in Europa e in Italia ha non pochi rilievi politici, che debbono essere riflettuti e pensati, a garanzia proprio dei nuovi entranti e dei cittadini nel loro insieme. PATRIZIO BIANCHI

**Giovedì**

**Autonomie**

In edicola con **L'Unità**

---

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

---

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

---

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

---

**Notizie liete**

Mario Antonacci

il giorno 16 marzo 2000 ha compiuto 80 anni

Buon compleanno dai compagni della sezione «E. Berlinguer» di Albano Laziale e dalla Federazione Castelli Romani

